

# Nomocene e tradizione giuridica antropocenica. Per una ipotesi di narrazione

di Pasquale Viola

**Abstract:** *The ‘nomocene’ and the ‘Anthropocenic Legal Tradition’: a narrative hypothesis* - The essay addresses issues deriving from a different methodological approach in terms of integrated and complex systems, with the aim of acknowledging the need for the development of specific – and functional – narratives within legal spaces. To this end, the analysis focuses on the paradigmatic change within humanities to further provide a tentative definition of legal tradition. The second part highlights the need to think about the concept ‘nomocene’ as a functional (and not autonomous) element of the Anthropocene, for acknowledging the ongoing establishment of an ‘Anthropocenic transversal tradition’.

**Keywords:** Anthropocene; Nomocene; Legal tradition; Comparative public law; General theory of law

869

## 1. Introduzione

In *The Great Derangement: Climate Change and the Unthinkable*, Amitav Ghosh lamentava una quasi totale assenza di narrazioni riguardanti l’ambiente e gli aspetti legati ai cambiamenti climatici, fatta eccezione per una piccola parte di ‘prodotti’ catastrofistici, in cui si perpetuava l’idea di natura come soggetto/oggetto inclemente<sup>1</sup>.

In ambito giuridico, solo recentemente si è sviluppata la tendenza a collocare il diritto in un quadro più ampio, quello dell’antropologia culturale, a sua volta caratterizzato da approcci integrali, complessi e – di riflesso – ecosistemici. Sul punto, un esempio è dato dalla crescente considerazione nei riguardi di ‘nuove soggettività’ a partire da ‘vecchi (s)oggetti’ che appartengono all’esperienza sensibile comune. Questo fenomeno, apparentemente semplice da comprendere, in realtà interroga le strutture dogmatiche del diritto o, quantomeno, impone l’esigenza di adottare prospettive nuove, in virtù di una mutata consapevolezza nei rapporti fra contesto (nel senso più ampio del termine) e diritto.

---

\*Questo contributo è stato elaborato nell’ambito delle attività relative al PRIN PNRR “Law of natUre and huMan Ecosystem approach: modelling a traNscultural eco-legal framework” (LUMEN – 2023/2025), PI Silvia Bagni (Università di Bologna), CUPJ53D23018690001.

<sup>1</sup> A. Ghosh, *The Great Derangement: Climate Change and the Unthinkable*, Chicago, 2016.

Con l'obiettivo di offrire una ipotesi di indagine, il presente contributo introduce, innanzitutto, alcune concezioni circa la definizione di 'tradizione giuridica' e le relative classificazioni, al fine di sottolineare l'importanza degli elementi extragiuridici nel dare forma al dato giuridico stesso attraverso gli elementi determinanti e costanti. Muovendo dall'idea di Antropocene come '*intellectual framework*', il paragrafo successivo si sofferma sulla necessità di emersione di un nuovo concetto, il nomocene, da intendersi come sottocategoria funzionale all'esplorazione dei rapporti diritto-ambiente<sup>2</sup>. L'ultima parte del contributo rielabora il nomocene come possibile elemento della tradizione giuridica antropocena, la quale assumerebbe il carattere di trasversalità rispetto alle altre esperienze.

## 2. Ripensare le tradizioni giuridiche fra dinamismo e convergenza

Nonostante l'espressione 'tradizione giuridica' rinvii a una forma indotta di chiarezza epistemologica, in realtà solo recentemente la dottrina giuridica – in particolare giuscomparatistica – ne ha tracciato, peraltro in modo semi-stipulativo, i confini semantici. Appare utile, quindi, uno sforzo definitorio che permetta di giustificare la tassonomia impiegata nel presente lavoro.

In prima approssimazione, va rilevato che la 'tradizione giuridica' si colloca all'interno del *genus* 'tradizione' e, quindi, soffermarsi sul contenuto di quest'ultima espressione è uno snodo cruciale dello sviluppo argomentativo, anche in chiave funzionale rispetto ai collegamenti con il concetto di Antropocene e del rapporto fra cultura e natura.

In *Towards a Rational Theory of Tradition*<sup>3</sup>, Karl Popper sottolinea la possibilità di approssimarsi a questo concetto, in quanto è possibile elaborare un metodo per comprendere innanzitutto la pluralità di tradizioni e, come derivato sia teorico che pratico, la diversità e il dinamismo della stessa. Sul punto, infatti, Raimond Panikkar chiarisce che la tradizione è il prodotto delle culture viventi e che, allo stesso modo, la tradizione dà forma alla cultura, in un'opera di trasmissione continua<sup>4</sup>. Seguendo questa impostazione, la tradizione è trasmissione (culturale) che si sviluppa

---

<sup>2</sup> Sul punto si rinvia a D. Amirante, *Antropocene, sovranità e costituzionalismo integrale*, in questa sezione monografica.

<sup>3</sup> K. Popper, *Conjectures and Refutations: The Growth of Scientific Knowledge*, London-New York, 2002, 161: "In the title of this talk the emphasis should be put on the word 'towards': I do not intend to put forward anything like a full theory. I want to explain to you and to illustrate the kind of question which a theory of tradition would have to answer, and to give in outline some ideas which may be useful for constructing it. By way of introduction I intend to say how I came to be interested in the subject, and why I think it is important; and I also intend to refer to some possible attitudes towards it". Alcune di queste considerazioni sono state ulteriormente approfondite in P. Viola, E. Andreoli, A. Parrilli, *Towards a Different Understanding of Legal Traditions: Comparative Law Insights*, in *Calumet*, 2023, 20-41.

<sup>4</sup> R. Panikkar, *Pluralismo e interculturalità*, Milano, 2021. Si rinvia, inoltre, all'intervista del 2004 condotta nell'ambito del programma *Bitte, keine réclame* (reperibile al link <https://www.raiplay.it/>) e successivamente trascritta e confluita in F. Battiato, *Il silenzio e l'ascolto. Conversazioni con Panikkar, Jodorowsky, Mandel e Rocchi*, Roma, 2014.

attraverso una *boucle étrange*<sup>5</sup>, sullo sfondo di un processo continuamente dinamico.

Risulta, quindi, che i sistemi giuridici sono il prodotto di questo processo culturale che, a sua volta, ri-trasmette elementi culturali che vanno a integrare tradizioni specifiche. Come segnalato altrove, “[w]hen ‘legal tradition’ occupies the formal law’s space, the legal system absorbs tradition through forms of legalisation and/or customisation”<sup>6</sup>, a cui Patrick Glenn fa indirettamente riferimento nel definire la tradizione giuridica come “un’opera di rappresentazione del reale basata su un insieme di dati appresi in precedenza”<sup>7</sup>, che si fonda sul fattore-tempo, si estende dal passato verso il presente<sup>8</sup>, e che al passato ritorna proprio in virtù della dinamica della *boucle étrange*.

Appare chiaro, quindi, che il fattore culturale è uno degli elementi determinanti della tradizione giuridica, la quale, come lo stesso termine implica, non consiste in un insieme di norme giuridiche relative a istituti particolari, anche se in un certo senso l’apparato normativo ne è quasi sempre il riflesso. Ma si presenta piuttosto come un complesso di atteggiamenti profondamente radicati, storicamente condizionati, sulla natura del diritto, sul ruolo del diritto nella società e nell’assetto politico, sull’organizzazione e il funzionamento di un sistema giuridico, e sul modo in cui il diritto è o deve essere creato, applicato, studiato, perfezionato e insegnato. La tradizione giuridica collega il sistema giuridico alla cultura di cui essa è espressione parziale, lo immette in una prospettiva culturale<sup>9</sup>.

Cultura, tradizione (anche giuridica) e sistema giuridico maturano in quest’ordine e, successivamente, si influenzano a vicenda. L’ordinamento, quindi, si pone in prospettiva culturale e si “costruisce” mediante un’opera di formalizzazione tecnica della tradizione<sup>10</sup>. Per tradizione giuridica si può

---

<sup>5</sup> Si rinvia a D. Hofstadter, *Gödel, Escher, Bach. Les brins d’une guirlande éternelle*, Malakoff, 1985, 799; F. Ost, M. van de Kerckhove, *Le système juridique entre ordre et désordre*, Paris, 1988, 107; Id., *Création et application circulaire du droit*, in *Jalons pour une théorie critique du droit*, Bruxelles, 1987; F. Ost, *La nature hors la loi. L’écologie à l’épreuve du droit*, Paris, 1995.

<sup>6</sup> P. Viola, E. Andreoli, A. Parrilli, *Towards a Different Understanding of Legal Traditions: Comparative Law Insights*, cit., 24.

<sup>7</sup> H.P. Glenn, *Legal Traditions of the World: Sustainable Diversity in Law*, 2<sup>nd</sup> ed., Oxford 2004, 5 ss.; L. Pegoraro, A. Rinella, *Sistemi costituzionali comparati*, Torino, 2017, 164.

<sup>8</sup> H.P. Glenn, *Legal Traditions of the World: Sustainable Diversity in Law*, cit., 12. Nella quarta edizione del volume (2014), Glenn aggiunge “we must be cautious in thinking about time” (12). Non a caso, dire che la tradizione è trasmissione perennemente orientata al presente significa, considerando il presente un attimo infinitesimale e quasi-passato, guardare a un passato incrementale e dinamico.

<sup>9</sup> J.H. Merryman, *La tradizione di civil law nell’analisi di un giurista di common law*, Milano, 1973, 9 (*The Civil Law Tradition: An Introduction to the Legal System of Western Europe and Latin America*, Stanford, 1969). Come riportato da John Merryman, la dottrina risalente agli anni Settanta evidenziava l’esistenza di tre tradizioni principali: 1) continentale, 2) anglo-americana, 3) socialista. Fra queste, la prima, oltre ad essere la più antica e la più diffusa, è ritenuta anche la più influente (ivi, 1).

<sup>10</sup> Tradizione e consuetudine rappresentano ambiti semantici affini e, in alcuni casi, sovrapposti. E ciò accade anche nei sistemi basati su forme di legittimazione legale-razionale, in cui la dogmatica ha portato alla teorizzazione della norma consuetudinaria, con la contestuale prevalenza della legge. Quest’ultimo assunto offre un esempio chiaro, poiché se pensiamo che “negli ordinamenti statali moderni, comunque, la legge si

intendere, quindi, una stratificazione di dati non quantificabili che incide – in modo diretto – sugli elementi determinanti e costanti degli ordinamenti<sup>11</sup>. Il riferimento dottrinale prevalente circa l'elaborazione tassonomica delle tradizioni giuridiche è fornito da Patrick Glenn, il quale classifica le tradizioni giuridiche in ctonia, talmudica, di *civil law*, islamica, di *common law*, indù, confuciana<sup>12</sup>. Le tradizioni giuridiche rispondono a una logica multivalente, possono essere interdipendenti e trasversali e, in merito alla loro sopravvivenza o espansione, fanno riferimento non solo alla trasmissione, ma anche alla capacità di persuasione. Sempre Glenn chiarisce, inoltre, che le famiglie giuridiche possono essere considerate come delle varianti rispetto alle tradizioni, ma a questi due concetti – ossia di tradizione e di famiglia – si possono ricondurre metodi e obiettivi molto diversi fra loro, in quanto

[f]amilies are distinct biological entities, inviting taxonomic determination of their members. A tradition is ongoing normative information, inviting compliance and not classification (least of all of itself). These underlying differences may be a consequence for the relations of the laws of the world, and our understanding of them<sup>13</sup>.

La classificazione delle tradizioni avviene, invece, sulla base di criteri stipulativi dati dall'esperienza e dalla conoscenza comune a partire da un'analisi induttiva degli elementi determinanti<sup>14</sup>. È possibile, quindi, pensare alla classificazione operata da Glenn in termini di “forme giuridiche” e, quindi, individuare tre classi distinte di tradizione giuridica: 1) soprannaturale escatologica trascendente (forme giuridiche talmudica e islamica); 2) soprannaturale cosmogonica immanente (forme giuridiche ctonia, indù, confuciana, buddista); 3) occidentale/nordatlantica (forme giuridiche di *civil law*, di *common law* e loro varianti)<sup>15</sup>.

---

impone (salvo rare eccezioni) sulla consuetudine, in ossequio a una consolidata concezione giuspositivista”, ciò porta a presumere che l'attributo della “positività” in radice sia esso stesso consuetudinario, e che rappresenti una forma di risultato delle variabili appartenenti alla tradizione giuridica (e, quindi, anche alla tradizione in termini generali): nonostante appaia come un gioco di parole, è consuetudine che la legge prevalga sulla consuetudine. L. Pegoraro, A. Rinella, *Sistemi costituzionali comparati*, cit., 166. Cfr. N. Bobbio, *La consuetudine come fatto normativo*, Torino, 2011. In termini generali si rinvia a G. Teubner, *Law as an Autopoietic System*, Hoboken, 1996.

<sup>11</sup> Ci si riferisce alla pluralità di ordinamenti giuridici come proposta da Santi Romano e, per estensione, al concetto di *pluralities* (e di *plurality of pluralities*) come analizzato da Werner Menski. Vd. S. Romano, *L'ordinamento giuridico*, 2<sup>a</sup> ed., Firenze, 1946, nonché l'introduzione e la postfazione all'edizione in lingua inglese (*The Legal Order*, London-New York, 2017): M. Loughlin, *Santi Romano and the institutional theory of law* (xi-xxix); M. Croce, *Afterword* (111-128). Cfr. W. Menski, *Comparative Law in a Global Context: The Legal Systems of Asia and Africa*, 2<sup>nd</sup> ed., Cambridge, 2009.

<sup>12</sup> H.P. Glenn, *Legal Traditions of the World: Sustainable Diversity in Law*, cit.

<sup>13</sup> H.P. Glenn, *Comparative Legal Families and Comparative Legal Traditions*, in M. Reimann, R. Zimmermann (eds.), *The Oxford Handbook of Comparative Law*, Oxford, 2006.

<sup>14</sup> H.P. Glenn, *Legal Traditions of the World: Sustainable Diversity in Law*, cit., 426.

<sup>15</sup> P. Viola, E. Andreoli, A. Parrilli, *Tradizione giuridica*, in S. Bagni *et al.* (a cura di), *Dizionario dell'interculturalismo. Concetti, soggetti e strumenti*, Napoli (in corso di stampa).

Se guardiamo a quest'ultima, il connotato caratteristico risiede nella centralità del diritto romano e del suo sviluppo in base alle specifiche esperienze giuridiche, che ha portato a una sedimentazione tecnico-formale degli strumenti tipici del diritto, peraltro alimentata da approcci metodologici legati alla dottrina pura. Il discorso muta se si guarda al rapporto fra umanità e trascendente, come nel caso delle forme giuridiche talmudica a islamica, entrambe incentrate sulle connessioni fra l'umanità e il divino. Alla tradizione soprannaturale cosmogonica immanente possono essere ricondotti gli ordinamenti i cui elementi determinanti e costanti operano una sintesi fra ciò che va oltre l'umano (in termini non necessariamente divini e atemporali), ciò che mira a un compimento finale (dell'umano o dell'universale, in prospettiva futura) e ciò che si percepisce e avverte attraverso i sensi e il vissuto.

### 3. Il nomocene come sotto-categoria strutturale dell'Antropocene

La necessità di pensare a una nuova era geologica è emersa dall'intersezione fra gli studi biofisici e la storia umana. In base alla letteratura recente, l'Antropocene può essere inteso come un'era geologica – non ufficialmente accolta – in cui gli esseri umani rappresentano la forza principale o trainante nel dare forma agli ecosistemi con cui entrano in relazione<sup>16</sup>, in tal modo enfatizzando le interconnessioni fra umanità, geologia ed ecologia<sup>17</sup>.

Se letta come prima approssimazione, la definizione appena riportata induce a pensare al ruolo degli esseri umani come a meri fattori che, in termini quantitativi, producono un impatto significativo sugli ecosistemi. Eppure, per quanto intuitiva ed efficace, la concettualizzazione dell'Antropocene basata puramente su aspetti fisico-chimici e biologici ne eclissa due dimensioni fondamentali: 1) la radice umanistica, 2) la funzione teorica. La prima ipotesi riguarda il rapporto fra questa era geologica e l'azione umana, con il relativo corollario etico-morale e, di riflesso, politico-giuridico. Basti pensare, ad esempio, alla dottrina di Saint-Simon, che sul punto chiariva come

[1]’oggetto dell’industria è lo sfruttamento del pianeta, ovvero l’appropriazione dei suoi prodotti per i bisogni dell’uomo, e poiché essa, nell’adempiere a questo compito, modifica il pianeta, lo trasforma, muta gradualmente le condizioni della sua esistenza, ne consegue che attraverso di essa l’uomo partecipa, in qualche misura superando se stesso, alle manifestazioni successive della divinità, continuando così l’opera della Creazione. Da questo punto di vista, l’industria diventa il culto<sup>18</sup>.

---

<sup>16</sup> P.J. Crutzen, E.F. Stoermer, The “Anthropocene”, in *IGBP Newsletter*, 41, 2000, 17-18; P.J. Crutzen, *Geology of Mankind*, in *Nature*, 415, 2002, 23; P.J. Crutzen, W. Steffen, *How Long Have We Been in the Anthropocene Era? An editorial comment*, in *Clim Change*, 61, 3, 2003, 251-257.

<sup>17</sup> P.J. Crutzen, E.F. Stoermer, *The “Anthropocene”*, cit.

<sup>18</sup> *Doctrina de Saint-Simon*, t.2, Paris, 1830, 219. Nello stesso periodo, alcune ‘tiepide intuizioni’ rispetto all’impatto antropogenico già si palesavano: “[t]ra cento o duecento anni, il mondo, solcato da ferrovie e battelli a vapore, interamente ricoperto di fabbriche e industrie, sprigionerà miliardi di metri cubi di acido carbonico e anidride carbonica, e poiché le foreste saranno state distrutte, queste centinaia di miliardi di acido carbonico

La seconda ipotesi permette di impiegare il concetto-Antropocene come “*intellectual framework*”, in cui si analizza il ruolo dell'umanità sulla Terra per evidenziarne, sia *ex ante* che *ex post*, le traiettorie attitudinali comuni. In riferimento a quest'ultimo aspetto, le tradizioni giuridiche rappresentano dei macro-insiemi di condotte socio-culturali che sintetizzano il rapporto fra l'umanità e l'ambiente. Cultura e tradizione sono, in effetti, gli elementi portanti che spiegano determinate condotte. Come sottolinea Emilio Padoa Schioppa, in ambito esclusivamente biologico, la cultura è intesa in termini riduzionistici come semplice capacità di una generazione di trasmettere informazioni a quella successiva, ma se guardata come elemento di un sistema adattativo, essa manifesta la complessità del sistema stesso<sup>19</sup>. Muovendo dall'assunto che la tradizione è essa stessa trasmissione, le interconnessioni fra gruppo sociale, cultura, natura e tradizione risultano chiare.

Attività antropica, sistema complesso, cultura, tradizione e adattamento sono elementi fondanti dell'Antropocene, ma evidenziano anche un limite dei relativi dibattiti accademici, ossia l'assenza di narrazioni complessive e attendibili circa alcuni fenomeni specifici. In *L'événement Anthropocène: La Terre, l'histoire et nous*, oltre a mostrare le insanabili contraddizioni fra bisogni umani e sviluppo, Christophe Bonneuil e Jean-Baptiste Fressoz propongono una serie di narrazioni in cui l'Antropocene, in termini generali, è decostruito in base a una serie di sotto-categorie: termocene, tanatocene, fagocene, fronocene, agnotocene, capitalocene, polemocene<sup>20</sup>. Nello specifico, le suindicate categorie affrontano questioni relative al rapporto umanità-Pianeta a partire dal 1780 in riferimento alla politica energetica, alle attività militari, alla società dei consumi, alle ‘grammatiche’ delle emergenze ambientali, alle costruzioni teoriche e intellettuali che negavano i limiti del pianeta, all'espansione del capitalismo e alle lotte sociali ed ecologiche contro l'industrialismo<sup>21</sup>.

Eppure, come sottolinea Jorge Viñuales, il diritto non è stato considerato come una “*technology of social organisation*” capace di alimentare l'Antropocene<sup>22</sup>. Fra le sotto-categorie fondanti l'Antropocene, quindi, occuperebbe senz'altro un ruolo di primaria importanza il concetto

---

e di anidride carbonica saranno certamente di qualche disturbo all'armonia del mondo”. E. Huzar, *L'Arbre de la science*, Paris, 1857, 106. Così in C. Bonneuil, J.-B. Fressoz, *L'événement Anthropocène: La Terre, l'histoire et nous*, Paris, 2016 (ed. it. *La Terra, la storia e noi. L'evento Antropocene*, Roma, 2019).

<sup>19</sup> E. Padoa-Schioppa, *Antropocene. Una nuova epoca per la Terra, una sfida per l'umanità*, Bologna, 2021.

<sup>20</sup> C. Bonneuil, J.-B. Fressoz, *L'événement Anthropocène: La Terre, l'histoire et nous*, cit. . Ad avviso di chi scrive, bisogna porre l'attenzione sul fatto che il fenomeno del narrare, ad oggi, è influenzato da un impulso consumistico che erode la capacità di creare vicinanza ed empatia, riducendo progressivamente lo scarto fra narrazione e *storytelling*. Come evidenziato da Byung-chul Han, la “crisi della narrazione” produce “informazioni [...] che svaniscono dopo essere state notate. Non raccontano nulla, ma pubblicizzano”. Id., *La crisi della narrazione. Informazione, politica e vita quotidiana*, Torino, 2024, 99.

<sup>21</sup> Ivi.

<sup>22</sup> J.E. Viñuales, *Law and the Anthropocene*, C-EENRG Working Paper 2016-5, 2.

‘nomocene’<sup>23</sup>, il quale potrebbe offrire una cornice teorica adeguata per la ricostruzione dell’impatto del diritto sull’ambiente – e viceversa –, senza ridurre il tutto, però, a una mera valutazione formale della legislazione in materia ambientale e alla relativa effettività e/o efficacia.

Alcuni, come David Delaney, avevano in passato avvertito la necessità di ripensare il rapporto fra diritto ed ecosistema o, quantomeno, di metterne in evidenza in modo organico i paradossi e le incongruenze per andare oltre il “culto della immaterialità” e le partizioni fra umano/non-umano, sovranità/proprietà, pubblico/privato<sup>24</sup>. Sul punto, Domenico Amirante ha sottolineato come l’uomo prometeico, derivato della civiltà moderna occidentale, riscopre in modo concreto – e, aggiungerei, coatto – la ‘integralità’ della sua esperienza, in cui le dimensioni individuale, sociale e biologico-naturale si ricompongono nell’esperienza sensibile del “paradigma perduto”<sup>25</sup>. Si abbandona, quindi, la nozione insulare dell’uomo alla luce di una nuova comprensione e consapevolezza sulla esigua diffusione<sup>26</sup>, come peraltro dimostrato da Philippe Descola, del paradigma occidentale moderno circa le rappresentazioni della natura, in cui umano e non-umano sono considerati elementi che si sviluppano in “mondi incomunicabili e secondo principi separati”<sup>27</sup>. Come chiarisce lo stesso Descola, “l’ambiente non è oggettivato come una sfera autonoma; le piante e gli animali, i fiumi e le rocce, le meteore e le stagioni non esistono in una stessa nicchia ontologica definita dalla sua mancanza di umanità”<sup>28</sup>, e ciò si manifesta a prescindere dagli approcci ecologici locali, dai sistemi economici e politici, dalle risorse naturali a disposizione.

#### 4. Narrazione, interconnessione (diacronica), transumanesimo. Cenni

---

<sup>23</sup> Il termine ‘*nomos*’ è impiegato come sintesi fra il significato originario di suddivisione e distribuzione della terra con quello di disposizione normativistica o regolamentazione. Sul punto vd. C. Schmitt, *Il nomos della terra nel diritto internazionale dello «jus publicum europaeum»*, Milano, 1991. Sul punto si rinvia, inoltre, al concetto critico di nomomachia nella prospettiva di una legalità esclusivamente statale. In tal senso vd. C. Schmitt, *Dottrina della Costituzione*, Milano, 1984.

<sup>24</sup> D. Delaney, *At Work in the Nomosphere: The Spatiolegal Production of Emotions at Work*, in I. Braverman et al. (eds.), *The Expanding Spaces of Law: A Timely Legal Geography*, Redwood, 2014, 239 ss.

<sup>25</sup> D. Amirante, *Costituzionalismo ambientale. Atlante giuridico per l’Antropocene*, Bologna, 2022, 35: per Edgar Morin, “se «la campana suona a morto per una teoria chiusa, frammentaria e semplicistica dell’uomo», allora «comincia l’era della teoria aperta, multidimensionale e complessa»”. E. Morin, *Il paradigma perduto. Che cos’è la natura umana?*, Milano, 2020; E. Padoa-Schioppa, *Antropocene. Una nuova epoca per la Terra, una sfida per l’umanità*, cit.; G. Pellegrino, M. Di Paola, *Nell’Antropocene. Etica e politica alla fine di un mondo*, Roma, 2018.

<sup>26</sup> D. Amirante, *Costituzionalismo ambientale. Atlante giuridico per l’Antropocene*, cit.; E. Morin, *Il paradigma perduto. Che cos’è la natura umana?*, cit.

<sup>27</sup> P. Descola, *Oltre natura e cultura*, Milano, 2021, 58 (tit. or. *Par-delà nature et culture*, Paris, 2005).

<sup>28</sup> Ibid.

Un punto che contraddistingue la narrazione contemporanea del nomocene è il seguente: l'impatto dell'Antropocene sulle strutture socio-politiche e la ridefinizione del rapporto uomo-natura ha prodotto effetti sulle strutture di pensiero giuridiche, di cui, ad esempio, le *'environmental humanities'* e l'*'Earth system approach'* sono derivati non solo teorici ma, se si pensa agli effetti in termini applicativi (in particolar modo alla giurisprudenza), anche pratici.

Questa nuova prospettiva ha inciso sul significato di 'diritto' e ne ha mutato la funzione, in particolare per quanto concerne la tradizione giuridica occidentale e le relazioni normative fra gli stati e gli individui, portando all'accettazione di un nuovo modello di *governance* multilivello, interdipendente e complessa che integri umanità e sistema-Terra<sup>29</sup>. Inoltre, si passerebbe da un modello utilitaristico, imperialistico e *'commerce-driven'* a uno di protezione, cooperazione e rispetto anche nei confronti del non-umano<sup>30</sup>.

In merito alla precedente impostazione va segnalato, però, che un diritto prometeico sviluppato in un contesto sociale caratterizzato da fiducia nella tecnica ha permesso l'espansione dell'idea di un 'buon Antropocene', in cui l'ecologia contemporanea aprirebbe a una nuova esistenza integrale. In questo ordine di idee, gli esseri umani avrebbero l'obbligo di impiegare qualsiasi acquisizione scientifica, sia essa relativa alla tecnologia, all'economia o agli aspetti sociali, al fine di garantire le condizioni esistenziali dell'umanità, proteggere la natura e, allo stesso tempo, mitigare il cambiamento climatico in corso. In altre parole, si tratta di unire la modernizzazione economica con la protezione dell'ambiente, all'interno di una narrazione che "celebrates the death of nature as an external entity [...], and fits in very well with the concept of [... what Bonneuil defines as the] technophile post-environmentalists"<sup>31</sup>. Da questa prospettiva narrativa, quindi, l'umanità e la natura sono irrimediabilmente considerate come gli elementi di una costruzione sociale, tecnologica ed economica che porta al transumanesimo<sup>32</sup>. Il problema di fondo rimane, però, quello di individuare quale tipo di natura si intende custodire se il fine ultimo è quello di approdare a una nuova esistenza, in cui gli elementi considerati 'naturali' sono mutati in funzione della tutela, per quanto integrata e/o ecosistemica, degli stessi.

Un ulteriore elemento da ripensare alla luce del nomocene è senz'altro il tempo, che anche in questo caso, in base alla tradizione occidentale, è totalmente de-naturalizzato. Come chiarito da Michele Carducci, il diritto condiziona o crea il tempo in un continuo oscillare tra verità e finzione. In altre parole, l'autopoiesi e l'autoreferenzialità hanno portato alla creazione di un 'tempo del diritto' (*rectius* tempo giuridico) caratterizzato dal "presentismo" della regolazione sociale [...], dalla] elusione delle leggi

<sup>29</sup> T. Cadman *et al.* (eds.), *Earth System Law: Standing on the Precipice of the Anthropocene*, London-New York, 2022. Vd. anche L.J. Kotzé, *Earth System Law for the Anthropocene*, in *Sustainability*, 11, 23, 2019, 6796-6813.

<sup>30</sup> T. Cadman *et al.* (eds.), *Earth System Law: Standing on the Precipice of the Anthropocene*, cit.; per alcune analisi che vanno oltre gli aspetti planetari: E. Cirkovic, *The Earth system, the orbit, and international law: The cosmolegal proposal*, in *ivi.*, 185-204; A.C. MacDonald, *The Long Space Age: The Economic Origins of Space Exploration from Colonial America to the Cold War*, New Haven, 2017. Cfr. B. Latour, *Politics of Nature*, Cambridge, 2004.

<sup>31</sup> N. Wallenhorst, *A Critical Theory for the Anthropocene*, Cham, 2023, 26, 152.

<sup>32</sup> *Ibid.*

temporali della biologia [„, dal] ‘bilanciamento’ come commensurabilità a-temporale dei diritti”<sup>33</sup>. Il tempo in quanto tale è stato sottratto dal diritto, in virtù del ‘tempo giuridico’<sup>34</sup>. Se la consapevolezza di ciò, in particolare alla luce dell’emergenza climatica, ci porta a “non dimenticare che non nasciamo dai tempi del diritto, ma da quelli del pianeta Terra”<sup>35</sup>, allo stesso modo la comprensione del ruolo dell’umanità favorisce approcci ecologici e integrati. In quest’ordine di idee, la prima aporia del diritto ambientale, che lo rende di reazione ed empirico, se a un primo sguardo particolare appare concretizzare un punto di debolezza, in realtà offre opportunità se interpretata in termini sistemici<sup>36</sup>: la ‘catastrofe’ è orizzonte del valore, e i *tipping points* ne segnano i limiti<sup>37</sup>. Eppure, non si riscontrano tentativi di analisi dell’impatto del tempo giuridico sugli ecosistemi. Se l’obiettivo è comprendere il ruolo che il diritto ha avuto nel “sollecitare, sostenere e potenzialmente gestire l’Antropocene”<sup>38</sup>, di certo l’asse portante di una ipotesi di indagine è lo studio degli aspetti ecologici che si sono sviluppati all’interno delle tradizioni giuridiche.

## 5. La tradizione antropocenica? Una ipotesi

---

<sup>33</sup> M. Carducci, *Il tempo del Pianeta come bene della vita nell’emergenza climatica*, in *Diritti comparati*, 6 Settembre 2022, 2. L’autore rinvia, inoltre, a L. Di Santo, *Tempo e diritto nella prospettiva filosofica di Giuseppe Capograssi: un confronto con Gerhart Husserl*, Napoli, 2008; Id., *L’universo giuridico tra tempo pratico e tempo gnosico*, Padova, 2012; L. Cuocolo, *Tempo e potere nel diritto costituzionale*, Milano, 2009; F. Hartog, Chronos. *L’Occidente alle prese con il tempo*, Torino, 2022. Sulle questioni riguardanti l’energia e i sistemi complessi si rinvia, inoltre, al fondamentale H.T. Odum, *Environment, Power, and Society*, New York, 1971.

<sup>34</sup> M. Carducci, *Il tempo del Pianeta come bene della vita nell’emergenza climatica*, cit. In riferimento agli aspetti temporali riguardanti il diritto, Andreas Philippopoulos-Mihalopoulos sottolinea come “[r]ather unsurprisingly, the law has been lagging behind in terms of riding the Anthropocene wagon. This is partly because the law is always characterised by a slower, more ponderous temporality, typically operating later than politics and certainly much later than most humanities and social sciences. The reasons for this are multiple, but perhaps the most obvious one is the fact that law often operates as the final arbiter on events in which several other institutions have already been involved, such as politics, media, science, and so on”. A. Philippopoulos-Mihalopoulos, *Critical Environmental Law as Method in the Anthropocene*, in Id., V. Brooks (eds.), *Research Methods in Environmental Law: A Handbook*, Cheltenham, 2017, 152.

<sup>35</sup> M. Carducci, *Il tempo del Pianeta come bene della vita nell’emergenza climatica*, cit., 4.

<sup>36</sup> Quanto affermato si riferisce non alla fase applicativa o ‘di reazione’ in uno spazio limitato con riguardo a uno strumento giuridico specifico, ma nell’ottica più ampia di un elemento strutturale della necessità di imporre un cambio di paradigma. In merito alle ‘aporie’ del diritto ambientale: D. Amirante, *Costituzionalismo ambientale. Atlante giuridico per l’Antropocene*, cit.; Id., *L’ambiente «preso sul serio». Il percorso accidentato del costituzionalismo ambientale*, in *Diritto Pubblico Comparato ed Europeo*, Special Issue, 2019, 1-32.

<sup>37</sup> G. Limone, *La catastrofe come orizzonte del valore*, Milano, 2014; G. Capograssi, *Il diritto dopo la catastrofe*, in Id., *Opere*, vol. V, Milano, 1959, 151-195; D. Amirante, *Aspettando la catastrofe. L’emergenza climatica fra storia della scienza e filosofia*, in G. Limone (a cura di), *Il pudore delle cose, la responsabilità delle azioni*, Milano, 2019, 143.

<sup>38</sup> J.E. Viñuales, *Law and the Anthropocene*, cit., 2.

Il nuovo rapporto fra umanità, diritto ed ecosistema ci impone di fondare le narrazioni del nomocene all'interno della più ampia cornice teorica offerta dall'Antropocene. Riprendendo quanto accennato in riferimento al rapporto fra cultura e diritto, va ulteriormente ribadito che fra i due esiste una mutua interdipendenza, per la quale la teoria generale del diritto contribuisce alla "intera cosmologia [di una cultura]", in tal modo narrando un "modo di immaginare e creare un senso ordinato dell'universo, che organizza l'umanità, la società e le credenze ultime in uno schema percepito come palpabilmente reale"<sup>39</sup>.

Ad oggi, gli studi giuridici sono chiamati a comprendere le "implicazioni delle narrazioni dell'Antropocene", in cui il diritto è inteso come 'soft technology' in contrapposizione alle 'hard technologies' (energia, agricoltura, trasporti, etc.), entrambe da considerarsi, però, come 'major technologies'<sup>40</sup>. In tal senso, esaminare rapidamente 'dall'interno' le tradizioni giuridiche appare un efficace esercizio propedeutico a una narrazione complessa.

La tradizione giuridica soprannaturale escatologica trascendente include le forme talmudica e islamica. Il diritto canonico, invece, solo in parte può essere ricondotto a questa tradizione, almeno per quanto riguarda gli aspetti interpretativi, poiché è quello maggiormente assimilabile alla tradizione occidentale/nordatlantica a seguito della canonizzazione<sup>41</sup>. A caratterizzare queste forme giuridiche è l'inclusione del divino e la funzione escatologica di numerosi precetti (a quest'ultima possono essere ricondotte le *supremacy clauses* a carattere religioso). Circa il rapporto con l'ambiente circostante, a prescindere da alcune sfumature dottrinali recenti, si riscontra una convergenza verso l'oggettivizzazione del creato, il quale assume valore poiché di creazione divina<sup>42</sup>.

---

<sup>39</sup> J. Norman, *Posthuman Legal Subjectivity: Reimagining the Human in the Anthropocene*, London-New York, 2022, 65, richiamando L. Rosen, *Law as Culture: An Invitation*, Princeton, 2006.

<sup>40</sup> J.E. Viñuales, *Law and the Anthropocene*, cit., 2: "[i]t is impossible to account for the development of the forces leading to the Anthropocene without a sufficient understanding of the legal dimensions at play, including the role of sovereignty (without which climate mitigation would not present a collective action problem), the emergence of the corporate form (which has made possible a sufficient accumulation of capital), the extension of property rights (encompassing, among others, rights over intellectual creations, such as technology), the organisation of labour relations (which has varied extensively from slavery and forced labour to the labour rights recognised today) or that of international trade (from closed imperial systems to highly liberalised exchanges)".

<sup>41</sup> P. Viola, E. Andreoli, A. Parrilli, *Tradizione giuridica*, cit.

<sup>42</sup> Z. Lokhandwala, *Environmental Ethics in Islam and Greener Shifts Away from Fossil Fuel Dependence in the Middle East*, in D. Amirante, S. Bagni (eds.), *Environmental Constitutionalism in the Anthropocene: Values, Principles and Actions*, London-New York, 2022, 86-103; F. Castro, voce 'Diritto musulmano e dei Paesi musulmani', in *Enciclopedia Giuridica*, IX, Roma, 1989; M. Elon, *The principles of Jewish Law*, Jerusalem, 1975; G. Horowitz, *The Spirit of Jewish Law*, New York, 1953; F.M. Lucrezi, *Legge e limite nell'ebraismo*, in *Fundamina*, 20, 2, 2014, 554; S. Ferrari, *Introduzione al diritto comparato delle religioni. Ebraismo, Islam, Induismo*, Bologna, 2007. Si rinvia, inoltre, alla ricostruzione di Anna Parrilli in Id., P. Viola, E. Andreoli, *Tradizione giuridica*, cit., par. 'La tradizione (giuridica) soprannaturale escatologica trascendente'.

La tradizione giuridica soprannaturale cosmogonica immanente include le forme giuridiche ctonia, indù, confuciana, buddista. In prima approssimazione, va rilevato che proprio la forma ctonia è comunemente intesa come la più incline ad approcci ecologici ed ecosistemici, e ciò appare chiaro se si guarda alla *'traditional knowledge'* o al riconoscimento di esperienze giuridiche legate a fattori autoctoni e cosmogonici (come, ad esempio, nel *nuevo constitucionalismo latinoamericano*)<sup>43</sup>. Le forme induista, confuciana e buddista rinviando, invece, ad approcci integrati ed ecosistemici in termini di armonia esistenziale<sup>44</sup>.

Le radici culturali della tradizione occidentale/nordatlantica (che include le forme giuridiche di *civil law*, di *common law* e loro varianti)<sup>45</sup> hanno alimentato il divario fra diritto e fatto, come definito da Clifford Geertz<sup>46</sup>. A questo elemento critico si aggiunge il 'tempo giuridico', lontano non solo dai tempi delle altre attività orientate a incidere sui sistemi giuridici<sup>47</sup>, ma da quelli della vita. Come semplificato da Jana Norman<sup>48</sup>, in queste forme

---

<sup>43</sup> K. Anker, M. Antaki, *The Super-Factual Anthropocene and Encounters with Indigenous Law*, in P.D. Burdon, J. Martel (eds.), *The Routledge Handbook of Law and the Anthropocene*, London-New York, 2023, 35-47; H.P. Glenn, *Tradizioni giuridiche nel mondo. La sostenibilità della differenza*, Bologna, 2011; R. Viciano Pastor, R. Martínez Dalmau, *El nuevo constitucionalismo latinoamericano*, in *Revista General de Derecho Público Comparado*, 9, 2011, 1-24; R. Ávila Santamaría (ed.), *La Constitución del 2008 en el contexto andino. Análisis desde la doctrina y el derecho comparado*, Quito, 2008, 111-154; S. Bagni, *Diritti della natura nei nuovi costituzionalismi del Global South: riflessi sulla teoria dei formanti*, in *DPCE Online*, 58, sp-2, 2023, 153-184; P. Viola, *Climate Constitutionalism Momentum: Adaptive Legal Systems*, Cham, 2022.

<sup>44</sup> Sul punto si rinvia a W. Menski, *Comparative Law in a Global Context: The Legal Systems of Asia and Africa*, cit.; Id., *Hindu Law: Beyond Tradition and Modernity*, Oxford, 2008; R. Saryal, *Ecological Crisis: The Self, State and the Hindu Ethics*, in D. Amirante, S. Bagni (eds.), *Environmental Constitutionalism in the Anthropocene: Values, Principles and Actions*, cit., 29-48; T. Ginsburg, B. Schonthal (eds.), *Buddhism and Comparative Constitutional Law*, Cambridge, 2023; Y. Ghai, *Rights, Duties and Responsibilities*, in J. Cauquelin et al. (eds.), *Asian Values: Encounter with Diversity*, London-New York, 1998; 20-42; D. Amirante, *Diritto indù e diritto indiano*, in L. Pegoraro (a cura di), *Glossario di Diritto pubblico comparato*, Roma, 2009, 97 ss.; P. Viola, *Costituzionalismo autoctono. Pluralismo culturale e trapianti giuridici nel Subcontinente indiano*, Bologna, 2020.

<sup>45</sup> P. Viola, E. Andreoli, A. Parrilli, *Tradizione giuridica*, cit.: "[a]nche se l'elemento divino rimane una parte fondante dell'insieme di regole relative alla chiesa cattolica di rito latino, a seguito della codificazione, avvenuta agli inizi del ventesimo secolo, la forma giuridica del diritto canonico può essere ricondotta alla tradizione giuridica occidentale/nordatlantica". Vd., inoltre, L. Colella, *Integral Ecology and Environmental Law in the Anthropocene: The Perspective of the Catholic Church*, in D. Amirante, S. Bagni (eds.), *Environmental Constitutionalism in the Anthropocene: Values, Principles and Actions*, cit., 13-28.

<sup>46</sup> C. Geertz, *Local Knowledge: Further Essays in Interpretive Anthropology*, New York, 1983. Riprendendo quanto evidenziato in precedenza sul rapporto fra cultura e natura, va rilevato che "[i]n some legal traditions, it is difficult to speak as if there are separate domains of law and fact, because the substance of law is not conceived as a context-independent rule that can be applied to a concrete situation". K. Anker, M. Antaki, *The Super-Factual Anthropocene and Encounters with Indigenous Law*, cit., 43.

<sup>47</sup> Vd. supra. Cfr. A. Philippopoulos-Mihalopoulos, *Critical environmental law as method in the Anthropocene*, cit.

<sup>48</sup> J. Norman, *Posthuman Legal Subjectivity: Reimagining the Human in the Anthropocene*, cit.

giuridiche “il diritto ha una sua esistenza rarefatta e indipendente dalla cultura”, la quale è essa stessa una “costruzione culturale della visione del mondo occidentale, legata all’oggettivazione e alla separatezza insita nel meccanismo scientifico privilegiato da questa visione del mondo”<sup>49</sup>.

Esistono, quindi, “limiti esistenziali di riconoscimento” all’interno della tradizione occidentale/nordatlantica, in cui la tutela di una posizione giuridica “is not dialectic but proprietorial, limited to recognition of that which is prescribed or ‘proper’ to itself”<sup>50</sup>. Esemplificativo di tale orientamento è, in merito al cd. *rights-based approach*, la relazione fra contenuto e forma. In chiave epistemologica, Ben Golder sostiene che la forma disciplina un soggetto che, fra le altre qualità, appare disincarnato, astratto e razionale, peraltro ostacolato nella sua “rielaborazione e riarticolazione in nuovi contesti”<sup>51</sup>. In merito a queste forme giuridiche, le considerazioni di Margaret Davies risultano essenziali: si impone la necessità di “unlimiting law” dalle costrizioni legate all’“antropocentrismo, [ai] modelli di discontinuità radicale e [alle] strutture di dualismo [...], per] aprire spazi per pensare in modo diverso il ruolo del diritto nella relazione uomo-Terra”<sup>52</sup>.

Senza mostrare pretese di esaustività – il problema è vasto e la letteratura specifica limitata –, lo scopo di questo contributo è quello di presentare una ipotesi di indagine (e di narrazione) sul nomocene a partire dalle basi giuridico-culturali. Da quanto brevemente esposto, in merito alle tradizioni, a risaltare sono le ‘espressioni non-propositive del diritto’, che permettono di intuire il ‘come comportarsi’ senza ridurlo a un mero insieme di regole<sup>53</sup>. In chiave storica, la differenziazione delle tradizioni è chiaramente funzionale alle ricostruzioni – anche teoriche – operate in fase di analisi. Se guardiamo, invece, alla contemporaneità, ci si accorge dell’esistenza di un inizio di processo spontaneo – ma, per certi aspetti,

---

<sup>49</sup> Ivi, 64.

<sup>50</sup> K. Birrell, *The Anthropocene Archive: Human and Inhuman Subjects and Sediments*, in P.D. Burdon, J. Martel (eds.), *The Routledge Handbook of Law and the Anthropocene*, cit., 58.

<sup>51</sup> B. Golder, *Beyond Redemption? Problematising the Critique of Human Rights in Contemporary International Legal Thought*, in *London Review of International Law*, 2, 1, 2014, 77-114; Id., *Foucault and the Politics of Rights*, Stanford, 2015. Per una elaborazione critica si rinvia ad A. Grear, *Legal Imaginaries and the Anthropocene: ‘Of’ and ‘For’*, in *Law and Critique*, 31, 3, 2020, 351-366.

<sup>52</sup> J. Norman, *Posthuman Legal Subjectivity: Reimagining the Human in the Anthropocene*, cit. Come sottolinea Anna Grear, “[l]aw—itself a powerful imaginary—is necessarily enmeshed in assemblages reflecting the materio-semiotic affects (and affectivity) of institutional, constitutional, historical, national and international narratives, architectures, bodies of text, conceptual formations, patterns of coercion and facilitation and other modes of normative organization and juridical praxis. Central to law’s imaginary, in the liberal legal tradition, is the potent founding fiction of the liberal social contract, folded into the foundations of which is a highly particular subject—a specific kind of person—the ‘man of property/classic contractor’”. A. Grear, *Legal Imaginaries and the Anthropocene: ‘Of’ and ‘For’*, cit., 352; cfr. M.J. Davies, N. Naffine (eds.), *Are persons property? Legal debates about property and personality*, Farnham, 2001, spc. N. Naffine, *The nature of legal personality*, ivi.

<sup>53</sup> K. Anker, M. Antaki, *The Super-Factual Anthropocene and Encounters with Indigenous Law*, cit.

forzato<sup>54</sup> – di convergenza in atto, che evoca quanto esposto da Glenn non in riferimento a una tradizione universalizzante e globale, ma alle tradizioni trasversali. L'esempio fornito da Glenn, ossia il fatto che si riscontrano nozioni affini in tutte le tradizioni (come, ad esempio, quella di equità, anche intergenerazionale), non esclude si possa pensare a elementi condivisi e tendenzialmente stabili nella condivisione stessa o, come indicato in precedenza, nella trasmissione. Si intuisce che siamo dinanzi a un diritto – in particolare quello occidentale – che muta sullo sfondo di una nuova matrice ecosistemica e integrale, che studi approfonditi sul nomocene potrebbero dimostrare in modo puntuale. Questa fase di transizione invita quantomeno a pensare alla tradizione antropocenica: le diverse 'consapevolezze' del rapporto umanità-natura-diritto, senza operare alcuna riduzione, sembrano alimentare elementi costitutivi di una tradizione trasversale.

Pasquale Viola  
Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali  
Università degli Studi di Trieste  
[pasquale.viola@dispes.units.it](mailto:pasquale.viola@dispes.units.it)

---

<sup>54</sup> H.P. Glenn, *Legal Traditions of the World: Sustainable Diversity in Law*, cit.

